

**I GENITORI DI REGENI**

**«Quattro anni senza Giulio, l'ironia è la nostra resistenza»**

di **Giovanni Bianconi**



“ Per Paola e Claudio Regeni si consuma un altro anniversario senza il figlio Giulio, torturato, ucciso e abbandonato sulla strada che dal Cairo porta ad Alessandria. «La politica ha scelto di lasciar correre, non siamo soli a chiedere giustizia» dicono al *Corriere*.  
a pagina 17



## L'INTERVISTA PAOLA E CLAUDIO REGENI

# I genitori di Giulio 4 anni dopo «Ci mancano i suoi scherzi, l'ironia è la nostra resistenza»

«La politica ha scelto di lasciar correre, non siamo soli a chiedere giustizia»

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Il corpo senza vita di Giulio Regeni, umiliato e offeso dalle torture inflitte prima dell'omicidio, ricomparve quattro anni fa, il 3 febbraio 2016, sul ciglio della strada che dal Cairo porta ad Alessandria d'Egitto, tra polvere e arbusti. A otto giorni dal rapimento. Per i suoi genitori, Paola e Claudio Regeni, si consuma un altro anniversario senza giustizia.

**Che cosa vi dà maggiore delusione e sconforto, rispetto agli anni passati?**

«Il fatto che dopo quattro anni ci sia ancora l'incertezza, da parte del sistema politico italiano ed europeo, delle azioni o non azioni necessarie per assicurare i colpevoli alla giustizia».

**E che cosa, invece, vi dà maggiore forza e speranza?**

«La vicinanza e il sostegno rinvigorito delle migliaia di persone che conoscono la storia di Giulio e condividono la nostra battaglia. Questo quarto anniversario è particolarmente sentito nelle piazze, con vari e significativi eventi, e ha dato a tutti coloro che ci sono vicini una forte carica per continuare. È incredibile. Tanti ci hanno scritto e scrivono per comunicarci le emozioni provate leggendo il nostro libro; insomma il "popolo giallo" è sempre con noi e noi lo ringraziamo».

Il libro si chiama *Giulio* fa

cose (Feltrinelli), è il diario di una battaglia non ancora conclusa condotta insieme all'avvocata Alessandra Ballerini. Nel racconto le parole della mamma e del papà di Giulio si sovrappongono fino a diventare una voce sola, come in questo colloquio.

**Perché avete deciso di scrivere un libro?**

«È una scelta che nasce da lontano, ma essendo da sempre parte attiva nella ricerca di verità e giustizia, dovevamo imparare a dosare le energie sui vari piani in cui siamo coinvolti: affettivo, cognitivo, conoscitivo e relazionale. A un certo punto è scoccato un "via libera": ora siamo pronti, si fa! Anche perché incontrando molte persone, abbiamo avviato una lunga narrazione, che probabilmente ha fatto maturare la consapevolezza della necessità di raccontare la nostra tragedia, o meglio la tragedia di Giulio, a più persone. È stato come rafforzare ulteriormente il senso di quello che stiamo facendo, lasciando una traccia indelebile per storicizzare i fatti e le emozioni in maniera corretta, senza fantasie inutili, fuorvianti e deleterie».

**E anche un modo per elaborare il vostro lutto, e renderlo collettivo?**

«Fin dall'inizio, la nostra non è stata una vicenda legata solo alla perdita di un figlio, bensì una causa sostenuta da migliaia di cittadini italiani e di molti altri Paesi che hanno solidarizzato con noi. Qui si

tratta di capire se esiste uno Stato in grado di difendere i cittadini al di sopra di tutti gli interessi, e questa pretesa di tutela riguarda tutti».

**Voi chiedete il richiamo dell'ambasciatore italiano dall'Egitto, ma in una situazione di forte crisi nel Mediterraneo sarebbe una scelta molto complicata per il governo, se non impossibile. Che cosa vi porta a insistere con questa richiesta?**

«Più volte abbiamo utilizzato il termine "diluizione" riferito all'atteggiamento intuitivo già col primo governo che si è dovuto occupare dell'omicidio di Giulio; ossia lasciar passare il tempo, permettendo agli eventi di inserirsi e fraporsi con la ricerca di verità e giustizia. La Realpolitik è spesso un buon alibi per mascherarsi, violare convenzioni internazionali e non rispondere a nessuna morale».

**Non pensate che senza ambasciatore l'Italia sarebbe ancora più debole su quel teatro, oltre che nella richiesta di giustizia per Giulio?**

«Proviamo a ribaltare il discorso: se l'Italia vuole avere un ruolo centrale nelle politiche del Mediterraneo, perché non iniziare dimostrando che pone al centro della sua politica la dignità dei suoi cittadini ed il rispetto dei diritti umani? Coinvolgendo con energia anche l'Unione europea, ravvivando così i valori fondanti su cui si basa? Potrebbe essere una posizione per acquistare una reale autorevolezza e ri-

spetto nella politica estera. Cedere sui principi democratici, sui diritti fondamentali, equivarrebbe a dare ragione alle dittature, sarebbe come dire che i valori democratici sono perdenti».

**Temete che il «cinismo degli affari e della politica» denunciato nel libro possa prevalere sulla domanda di verità e giustizia per Giulio?**

«Nelle relazioni con l'Egitto abbiamo riscontrato che gli affari continuano anche senza il supporto della politica; hanno strade e corsie preferenziali rispetto a ogni questione, anche rispetto ai diritti umani. Noi andiamo avanti per la nostra strada. Ci affiancano migliaia di cittadini, sia italiani che non italiani, e grazie alla tenacia della nostra legale Alessandra Ballerini, della Procura di Roma e dei suoi investigatori, abbiamo raggiunto risultati inimmaginabili per molti. Confidiamo nel tempo e nel rimorso che forse alcune persone potrebbero provare. Abbiamo studiato cos'è successo in Argentina, in relazione ai *desaparecidos* e a coloro che hanno iniziato a raccontare i fatti».

**E il sostegno della politica?**

«Certamente sarebbe importante, ma si è scelta la via diplomatica del "lasciar correre" e mantenere inalterata l'amicizia tra i due Paesi, come se nulla fosse successo. Al momento pensiamo sia stata una scelta fallimentare, salvo che non persegua obiettivi com-

pletamenti diversi dai nostri».

**La Procura di Roma ha ricostruito il coinvolgimento della National security, smascherato i depistaggi e il tradimento degli «amici». Che cosa chiedete ora alla magistratura italiana?**

«Di restare vigile e motivata al nostro fianco. Auspichiamo che anche il nuovo procuratore di prossima nomina saprà combattere per la verità, senza farsi mai stancare o confondere. C'è ancora tanto da fare, ed è necessario essere pronti. Con la Procura abbiamo sempre collaborato con modalità costruttive, trovando insieme un forte senso di giustizia».

**Vi parlate di «responsabilità morale e civile» dell'università di Cambridge. Che pensate della professoressa Maha Abdelrahman, che aveva commissionato a Giulio la ricerca «sul campo» al Cairo?**

«Dovrebbe avere il coraggio di rispondere con onestà e chiarezza alle domande che la Procura le ha posto con la rogatoria internazionale, senza "se" e "non ricordo". Sarebbe nel suo interesse etico e professionale. Ci domandiamo se dorme tranquilla».

**Che cosa vi manca di più di vostro figlio, oggi?**

«Decisamente i suoi racconti e riflessioni sulla realtà contemporanea. Ma soprattutto le sue prese in giro e scherzi; eravamo una famiglia che scherzava molto, ci piaceva ridere insieme. L'ironia oggi per noi è diventata una forma di resistenza».

**Nel libro Paola racconta la visione di Giulio abbandonato accanto a un cassonetto dell'immondizia quando Claudio le comunicò la notizia della scomparsa. Vi siete dati una spiegazione di quel-**

**la premonizione? Temevate qualcosa?**

«Prima di quella telefonata da parte della console che ci avvertiva, con grave ritardo, della scomparsa di nostro fi-



**Le altre ingiustizie Non dimentichiamolo: ci sono egiziani che ogni giorno subiscono la stessa ingiustizia**

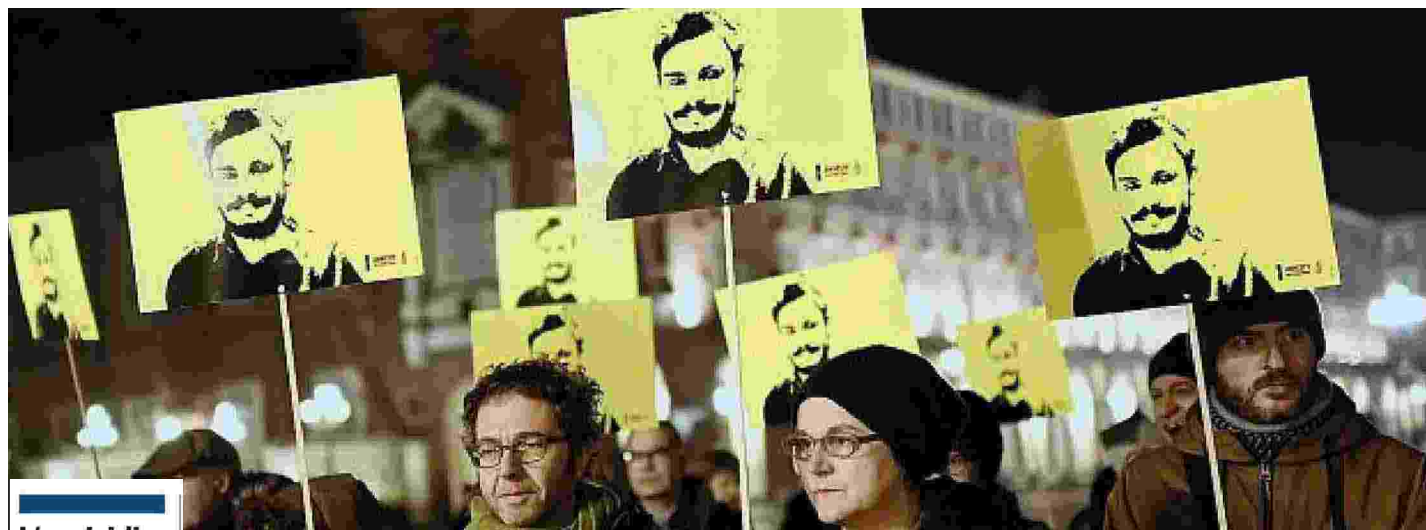
glio, non temevamo nulla, anche perché Giulio non aveva manifestato paure e non era una persona sprovveduta. È stata proprio una premonizione, o meglio una visione chiara, e ciò è sconvolgente! Succedono cose veramente inim-

maginabili quando ti viene strappato via un figlio».

**Com'è cambiato, in questi anni, il vostro dolore?**

«Il dolore rimane fortissimo, parte dalla forte ingiustizia subita da Giulio, ma ricordiamo che ci sono egiziani che ogni giorno subiscono la stessa sorte; non va dimenticato, altrimenti saremmo complici degli egiziani che hanno sostenuto e sostengono che sia stato "un caso isolato". Come genitori il cui figlio ha subito la violazione di tutti i diritti umani siamo mutilati, oltraggiati, feriti, lacerati. Ma anche risolti. Forti della solidarietà di una moltitudine di persone. Siamo nel giusto e non siamo soli. Per questo siamo in qualche modo inarrestabili. Non possiamo permetterci di non agire. Lo dobbiamo al nostro Giulio e a tutti i Giulii che chiedono giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'omicidio**

● Giulio Regeni è stato ucciso in Egitto nel 2016. Aveva 28 anni

● Il ricercatore dell'Università di Cambridge fu rapito il 25 gennaio al Cairo e ritrovato senza vita il 3 febbraio, in un fosso lungo l'autostrada per Alessandria, con evidenti segni di tortura

● L'inchiesta ha evidenziato le responsabilità dei servizi di sicurezza egiziani nell'omicidio. Dall'aprile del 2016, per un anno e mezzo, l'Italia ha rotto i rapporti diplomatici con l'Egitto

● Nell'agosto 2017 l'ambasciatore italiano è tornato al Cairo. Le autorità egiziane hanno cercato di depistare le indagini almeno 4 volte

**In giallo**

Manifestazioni per Giulio Regeni si sono svolte in diverse città italiane a 4 anni dalla sua scomparsa. I genitori dicono che è la cosa che dà loro più forza: «Il sostegno rinvigorito delle migliaia di persone che conoscono la storia di Giulio e condividono la nostra battaglia. Il «popolo giallo» — dicono Claudio e Paola (nella foto sotto, il primo e l'ultima da sinistra) — è con noi»



**L'anniversario**

**3 FEBBRAIO**

Il corpo di Giulio Regeni, umiliato e offeso dalle torture inflitte prima dell'omicidio, ricomparve 4 anni fa sul ciglio della strada che dal Cairo porta ad Alessandria d'Egitto, tra polvere e arbusti. A otto giorni dal suo rapimento



**Gli interessi**

Si tratta di capire se lo Stato è in grado di difendere i cittadini al di sopra di tutti gli interessi

